

*La terza domenica di ogni mese, o in altra data conveniente, una grande famiglia ecumenica vive l'unità incontrandosi nella preghiera e meditando un messaggio biblico.*

## MARZO 2021

### Lasciarsi trasformare dalla Parola Gv 15,3

**Testo biblico:** Gv 15,3

*“Voi siete già liberati grazie alla parola che vi ho annunciato” (Gv 15, 3)*

#### Riflessione

È caratteristica peculiare delle Scritture cristiane essere legate fin dal principio alla mediazione della traduzione. Perciò quando vengono tradotte nelle lingue parlate da un lato si è «a casa», dall'altro occorre vigilare che il giusto desiderio di farsi capire non vada a detrimento di significati e accostamenti indispensabili per la comprensione del testo.

La versione scelta per rendere il versetto parla di un essere liberati grazie alla parola annunciata da Gesù. In greco il passo impiega un termine diverso; esso infatti afferma: *«katharoi este»*, «siete puri». L'idea di purezza/purità ai nostri orecchi suona certo meno comunicativa di quella di liberazione; tuttavia è solo la versione più fedele all'originale a consentire un accostamento che va irrimediabilmente perduto se si parla di essere liberati.

L'aggettivo «puri» torna nel vangelo di Giovanni solo in due brani. Oltre che in questo passo lo si trova nel capitolo 13, in occasione della lavanda dei piedi. Pietro in prima istanza rifiuta di ricevere da Gesù il servizio di solito riservato agli schiavi. Allora Gesù risponde che, se non si fa lavare, il discepolo non avrà parte con lui. Al che Pietro replica: non solo i piedi, ma anche le mani e il capo: *«Soggiunse Gesù: “Chi ha fatto il bagno non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti”. Sapeva infatti chi lo tradiva»* (Gv 13, 10-11).

«Siete puri» ma c'è ancora bisogno che il Signore lavi i piedi; secondo un celebre detto si potrebbe affermare: divieni quello che sei.

#### La parola e la purificazione

*«Voi siete puri per la parola che vi ho annunciato»*. Il versetto affermativo segue immediatamente la dichiarazione operativa in base alla quale l'agricoltore, il Padre, amputa ogni tralcio che non porta frutto e «purifica (*katharein*)» ogni tralcio che porta frutto affinché fruttifichi di più (Gv 15,2). I discepoli sono tralci fruttuosi della «vite vera». Essi sono già puri per la parola loro annunciata dalla Parola fattasi carne (Gv 1,14); tuttavia devono essere ancora purificati a opera del Padre. Anche qui si deve diventare quello che si è.

Si deve essere potati/purificati perché si dà frutto e non già perché si è sterili. L'essere purificati sfocia in uno stabile, reciproco restare (verbo, *menein*): *«Rimanete in me e io in voi»* (Gv 15,4). Il rimanere è verbo qualificante del IV Vangelo fin dal suo primo capitolo (cf. Gv 1,33.38 [alla lettera «rimanere» non «dimorare»]. 39). L'esito ultimo connesso a questo restare è indicato dal prolungarsi dell'amore del Padre nel Figlio e di quest'ultimo nei suoi discepoli chiamati, a loro volta, ad amarsi reciprocamente: *«Come il Padre ha amato me, anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore [...] Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi»* (Gv 15,9.12). L'atto di amarsi gli uni gli altri come il Figlio ha amato noi è quanto rende puro chi già lo è. Il tralcio fruttifero è purificato quando diviene pienamente consapevole che accanto a lui, nella stessa vite, ci sono altri tralci ugualmente portatori di frutto. Si tratta di una consapevolezza che, nella pratica, si concretizza nell'amore.

## Il lavacro e la purificazione

I discepoli sono puri (tranne Giuda) ma i loro piedi hanno ancora bisogno di essere lavati. Il motivo è detto esplicitamente: «*Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri*» (Gv 13, 14). L'essere resi puri quando lo si è già, per i discepoli significa esercitare un reciproco servizio. Si è purificati tanto dall'atto di essere lavati quanto da quello di lavare. La parità nell'amore esige uno scambio di ruoli.

Nella scena evangelica nessuno lava i piedi a Gesù (ma nel capitolo precedente Maria li aveva cosparsi di puro nardo, Gv 12,2). Ciò avviene perché solo lui è Signore e Maestro. L'amore discende dall'alto verso il basso: Padre, Figlio, discepoli; quando giunge a questi ultimi, al moto discendente subentra però la reciprocità. La verticalità lascia il posto all'orizzontalità. La liturgia cattolica del Giovedì Santo prevede il rito della lavanda dei piedi. In quella circostanza il celebrante, che agisce in *persona Christi*, lava i piedi, mentre nessuno glieli lava. Kierkegaard nel suo *Diario* riserva parole molto dure a questa cerimonia cattolica: «Ed era il suo [di Gesù] un abbassamento sul serio. Non era come quando il papa lava i piedi ai poveri e tutti sanno che è il papa, così che ha il doppio vantaggio: oltre quello di essere papa anche quello dell'umiltà». In effetti il rito della lavanda dei piedi non va giudicato in base all'umiltà personale, vera o apparente che sia. Il suo unico senso è di ritualizzare il gesto compiuto da Gesù Cristo. Tuttavia l'aspro dire del filosofo danese aiuta, indirettamente, a comprendere che, fuori dal contesto liturgico, l'autentico amore tra i discepoli sta tanto nel dare quanto nella capacità di ricevere. È quanto Pietro dovette apprendere, è quanto il suo successore è chiamato a esercitare. Non occorre Manzoni per comprendere che, a volte, servire a tavola è più facile che accettare di condividere la stessa mensa. Tra i discepoli la via da percorrere è quella della reciprocità.

## I due sensi di un'unica via

I discepoli sono resi puri grazie al gesto e alla parola. La Parola fattasi carne compie un annuncio anche quando lava i piedi ai suoi discepoli. Pure la lavanda dei piedi è parola che purifica. Gesto e parola sono linguaggi diversi volti ad annunciare la stessa realtà, quella dell'amore del Padre verso il Figlio che si prolunga nell'amore del Figlio nei confronti di discepoli chiamati a esercitare l'amore reciproco.

Siamo di fronte a due tipi di linguaggio volti a comunicare la stessa realtà. È proprio di Dio prospettare la duplicità sotto la forma dell'unità e viceversa: una parola ha detto Dio due ne ho udite.

## Salmo 62, 6-13

<sup>6</sup> Solo in Dio riposa l'anima mia: / da lui la mia speranza.

<sup>7</sup> Lui solo è mia roccia e mia salvezza, / mia difesa: non potrò vacillare.

<sup>8</sup> In Dio è la mia salvezza e la mia gloria; / il mio riparo sicuro, il mio rifugio è in Dio.

<sup>9</sup> Confida in lui, o popolo, in ogni tempo; / davanti a lui aprite il vostro cuore: nostro rifugio è Dio.

<sup>10</sup> Sì, sono un soffio i figli di Adamo, / una menzogna gli uomini: tutti gli uomini.

<sup>11</sup> Non confidate nella violenza, non illudetevi della rapina; / alla ricchezza, anche se abbonda, non attaccate il cuore.

<sup>12</sup> Una parola ha detto Dio, due ne ho udite: la forza appartiene a Dio,

<sup>13</sup> tua è la fedeltà, Signore; / secondo le sue opere tu ripaghi ogni uomo.